

Dopo l'annuncio del nuovo piano economico varato dall'amministrazione democratica a sorpresa scendono le quotazioni. È la paura per gli effetti della stangata?

Il presidente sdrammatizza e avverte «Gli addetti ai lavori hanno reagito bene». I sondaggi premiano i consensi alla manovra nella speranza della svolta promessa

# La ricetta Clinton spaventa Wall Street

## Tonfo in Borsa dopo il discorso tv sui sacrifici dell'America

Clinton chiede più tasse anche alla «classe media», fa appello al «patriottismo», chiama alla «vigilanza» popolare contro le manovre di «coloro che hanno approfittato dello status quo e si oppongono al cambiamento». La gente, rivelano i sondaggi, ci sta, si fida del nuovo corso, è anche pronta di buon grado a fare i sacrifici necessari al cambiamento. Ma Wall Street reagisce malissimo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIBOMUND GINZBERG

NEW YORK. La gente, a quanto pare, ci sta. Ha fiducia nella rivoluzione economica di Clinton, nella riuscita di quello che un commentatore ha paragonato all'«equivalente fiscale di un trapianto di organi» nel corpo malato dell'economia Usa. Ma a Wall Street sono venute le «convulsioni»: il giorno dopo la drammatica chiamata alle armi e al «patriottismo» dei sacrifici in diretta tv, c'è stato il primo tonfo in Borsa da quando era stato eletto il nuovo presidente. Guidato dal crollo delle azioni delle società farmaceutiche e delle cliniche private, l'investimento sinora ultra-remunerato, che ha trascinato al ribasso tutto il resto, in un caduta ad un certo punto così rovinosa da far scattare ripetutamente gli interruttori di sicurezza anti-panico. E alla fine Wall Street ha chiuso con una perdita del 2,44%, il calo più consistente dal novembre del '91.

Effetto delle dichiarazioni di guerra di Clinton ai giganti della farmaceutica e ai baroni della sanità, accusati di imporre prezzi «eccorricanti», di essersi arricchiti sulla pelle dei bam-

bi, di continuare per la sua strada, minimizza la caduta del corso delle azioni a Wall Street («Il mercato dei buoni del tesoro è un indicatore migliore. E' la risposta è stata positiva», ha osservato ieri). Alla domanda se non ritiene si tratti di una reazione negativa del mondo degli affari alla sua strategia d'urto economica, risponde: «Non direi questo. Gli addetti ai lavori, gente che viene dal mondo degli affari e che conosce benissimo il programma, ha reagito molto positivamente».

Lunedì sera, nel quadro di uno sforzo a tutto campo per prevenire crisi di rigetto, Clinton aveva parlato per 11 minuti su tutte le reti tv, chiamando il Paese «alle armi per restaurare la vitalità del sogno americano», sottolineando l'«enormità della crisi», ricordando che negli ultimi 12 anni abbiamo accumulato più debiti che nei 200 anni precedenti, avvertendo che se si va avanti così il livello di vita Usa, che in passato raddoppiava in media ogni quarto di secolo, ci metterebbe oltre un secolo a raddoppiare.

Mordendosi le labbra, assumendo un'aria contrita, aveva annunciato alla «classe media» che era costretto ad aumentare le tasse anche a loro, e non solo ai ricchissimi. «Avevo sperato di investire nel nostro futuro creando posti di lavoro, espandendo l'istruzione, riformando il sistema sanitario e riducendo il debito senza chiedervi di più. E ho lavorato più duramente di quanto abbia mai lavorato in vita mia per

raggiungere l'obiettivo. Ma non sono in grado di farlo, perché il deficit è aumentato così tanto, al di là delle mie stime al di là delle peggiori stime governative dello scorso anno. Dobbiamo prendere di petto il fatto che per fare i cambiamenti di cui il nostro paese ha bisogno, un maggior numero di americani devono contribuire oggi, di modo che tutti gli americani siano meglio domani», gli ha detto. Passando subito dopo a rassicurarli che «vi posso garantire questo: che non sarete più soli. Non sarete i primi. E non dovete più pagare di più in cambio di me-».

La promessa solenne è che «il settanta per cento - ripeto il 70 per cento - delle nuove tasse che propono sarà pagato da chi guadagna più di 100.000 dollari (150 milioni di lire) l'anno. Per la prima volta da dieci anni a questa parte siamo nella barca tutti insieme». Il tetto indicato in precedenza erano quelli che guadagnavano oltre 200.000 dollari. I suoi portavoce ieri hanno precisato che il presidente intendeva sottolineare la proporzionalità dei sacrifici richiesti, non dire che chi guadagna 100.000 dollari dovrà pagare quanto

chi ne guadagna 200.000, ma hanno confermato che solo i redditi inferiori ai 30.000 dollari (45 milioni l'anno) saranno risparmiati dalla stangata fiscale. Le proposte che Clinton farà oggi in effetti somigliano per portata più ad un trapianto d'organi che ad una semplice appendicectomia, prevedono qualcosa come 500 miliardi di dollari tra nuove tasse e tagli alla spesa. «Un cambiamento tanto di fondo non sarà facile, né sarà rapido... e il prezzo del continuare come prima sarebbe di gran lunga più elevato del prezzo del cambiamento»,

aveva voluto avvertire, rivolgendosi direttamente al popolo perché lo aiuti a vincere le resistenze. «Pochi minuti dopo il mio discorso al Congresso gli interessi particolari si mobilitano in forze. Con parole fortissime: «Coloro che hanno approfittato dello status quo e si oppongono al cambiamento... faranno di tutto per opporsi ad ogni passo. Molti hanno già affollato i comitati con lobbisti ultra-preziosi. Sono i difensori del declino e noi dobbiamo essere gli architetti del futuro... Ma io sono fiducioso perché credo nell'America... Questo è il vostro paese... Vi invito a tenervi informati e a partecipare. Se sarete vigili e vi farete sentire, potremo fare quello che dobbiamo fare, gli aveva detto. Concludendo con un accorato appello al «patriottismo»: «Quando ero ragazzo, avevamo un termine per indicare la fiducia nell'unire le forze per costruire una nazione migliore, più forte. Lo chiamavamo patriottismo e continuavamo a chiamarlo così».

La cosa più straordinaria è che, a quanto pare, la gente è pronta a starci, non rifiuta i sacrifici purché siano davvero equi e creino posti di lavoro. Anche se fino a un certo punto. Un sondaggio del «New York Times» e della CBS, che si aggiunge agli altri che andavano in analogia direzione, rivela che il 58% degli Americani dice di sì e solo il 39% di no alla domanda se sono disposti a pagare 100 dollari di più di tasse a testa per ridurre il deficit. Ma l'84% dice di no ad un sacrificio di 500 dollari.

«I confini restano immutati»  
La trattativa dal 23 febbraio sulle minoranze e l'economia La Croazia per ora attende

Via al negoziato  
Osimo bis  
con la Slovenia

Riparte il negoziato di Osimo, lo hanno annunciato ieri il ministro degli Esteri italiano Colombo e l'omologo sloveno Lojze Peterle, dopo un incontro a Gorizia. Le trattative saranno avviate a Lubiana il 23 febbraio. Manca, sin qui, il terzo partner, la Croazia. Infatti la revisione del vecchio trattato del '75 con la Jugoslavia va oggi condotta con i due Stati di nuova indipendenza. Il doppio tavolo negoziale, dice la Farnesina, era previsto sin dall'inizio. Con la Slovenia, anche grazie alle recenti elezioni e alla formazione del nuovo governo, si sono ormai create le condizioni per l'avvio della trattativa. Colombo si è detto convinto che la trattativa «si avvierà anche con Zagabria e si cercherà di mantenere impostazioni comuni».

È esclusa dall'ordine dei lavori la questione dei confini. Per Colombo vale, su questo punto, il principio della intangibilità sancito a Helsinki. I confini previsti nel trattato di Osimo non erano «nuove demarcazioni territoriali» - ha detto il ministro - e sono stati ribaditi dalla Comunità europea con il protocollo di cooperazione con la Slovenia. Vi potranno essere dei ritocchi, soprattutto dei confini marittimi, ma un accordo fra i due Stati è in altro ambito.

Vi è infine l'annosa questione dei profughi, gli italiani che lasciarono la Jugoslavia e che attendono ancora i risarcimenti. Per loro si è riaperta la possibilità di riacquisire i loro beni, ma ancora tutto da vedere e in quali forme. □/B.

### Clinton: l'austerità per lo sviluppo

I provvedimenti economici proposti dal presidente Clinton prevedono una riduzione significativa del disavanzo pubblico.

**Agevolazioni tasse**  
Incentivi all'economia:  
● Agevolazioni fiscali alle aziende per un totale di 15 miliardi.  
● Investimenti statali per 18 miliardi su progetti come costruzione di strade e ponti.

**Incremento tasse**  
Incremento delle tasse (i redditi oltre 1.000.000 \$ subiranno il 70% delle nuove tasse):  
● Tassa del 5% sul consumo di energia elettrica: 80 miliardi \$.  
● Riduzione del 50% sulle detrazioni concesse per pranzi d'affari e altri benefici: 12 miliardi \$.  
● L'imposta sulla pensione più alta passerà dal 35% invece che al 50% del reddito: 24 miliardi \$.

● L'aliquota massima d'imposta sul reddito delle persone fisiche è elevata dal 31 al 36%: 60 miliardi \$ circa.  
● L'aliquota massima sul reddito delle aziende passa dal 34 al 36%: 28 miliardi \$.  
● Maggiori tributi per le compagnie aeree che volano negli Usa: 8 miliardi \$.  
● Tasse su tabacco e alcool.

**Taglio spesa**  
Riduzione delle spese (circa 150 miliardi):  
● Tagli alla Difesa per un totale di 9 miliardi \$ nel 1994.  
● Abolizione di 100 mila posti di lavoro nell'Amministrazione federale entro il 1995: 9 miliardi \$ circa.  
● Altri risparmi per un totale di 34 miliardi \$, sempre in 4 anni, abolendo o riducendo svariati programmi governativi.

**Salute**  
● Limiti sui pagamenti a medici e specialisti previsti dal sistema della sanità pubblica che negli Usa riguarda gli anziani e gli invalidi.

## L'INTERVISTA

# Minsky: «Solo Roosevelt vinse questa scommessa»

Il primo problema per Clinton sarà la reazione del Congresso, non tanto le fiammate di Wall Street. L'economista Hyman Minsky si dichiara ottimista sulle prime mosse dell'amministrazione, ma dubbioso sulla disciplina del partito democratico. Il secondo problema è la coerenza di comportamenti da parte degli Stati. «Solo un uomo ce l'ha fatta a ristrutturare l'economia e la società americane: Roosevelt».

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Hyman Minsky è un economista americano noto per i suoi studi sulle crisi finanziarie. Il suo libro più famoso, «Can it happen again?», («Potrebbe ripetersi?»), parte dall'analisi sulla Grande Crisi del 1929 per arrivare alla conclusione che la sregolatezza nel capitalismo è la regola, che è da stolti fidarsi ciecamente di un mercato lasciato a se stesso.

Clinton sembrano un disastro. Che cosa succederà? Le gatte da pelare il presidente le avrà con il partito democratico al Congresso. E il che sarà difficile far digerire i suoi progetti fiscali che colpiscono i redditi più elevati ma anche altri settori che guadagnano meno di 200mila dollari l'anno, e in una certa misura le imprese. Per far digerire queste scelte ci vuole una mano molto ferma.

Professor Minsky, le prime reazioni dei mercati americani al piano economico di Clinton sembrano un disastro. Che cosa succederà? Le gatte da pelare il presidente le avrà con il partito democratico al Congresso. E il che sarà difficile far digerire i suoi progetti fiscali che colpiscono i redditi più elevati ma anche altri settori che guadagnano meno di 200mila dollari l'anno, e in una certa misura le imprese. Per far digerire queste scelte ci vuole una mano molto ferma.

Ma il Congresso è a maggioranza democratica... Questo ha una sua importanza, ma non è vero che tutto quello che uscirà dalla Casa Bianca sarà per la maggioranza democratica o colato. Le lobby sono già in azione, basta vedere ciò che si è scatenato sulla spesa energetica. Contrarie le case automobilistiche, middle class in allarme, in alcune anche chi guadagna meno di 30mila dollari l'anno, i soli a non essere toccati dal pacchetto di Clinton. Siccome Clinton per ora non sgrava la middle class dei carichi fiscali dovremo aspettarci qualche

reazione. Insomma, credo che i rappresentanti democratici al Congresso risponderanno più alle esigenze dei loro elettori, piccoli o grandi che siano, piuttosto che a una disciplina del partito democratico che di fatto non esiste. Il secondo problema per Clinton è rappresentato dagli Stati: per raggiungere gli obiettivi di abbattimento del deficit la Casa Bianca deve assicurarsi che in periferia prevalgano comportamenti opposti. E anche questo non è scontato.

# Dieci minuti per chiudere i conti col reaganismo

Il messaggio tv di Clinton ha rammentato agli americani - per contrasto e, insieme, per similitudine - quello con cui Reagan, nel 1981, all'inizio del primo mandato, dette il la alla sua «rivoluzione». Oggi Clinton ha annunciato la fine di quell'epoca di trickle down e di bonanza per l'America ricca. Ma è riuscito, si chiedono molti, a presentarsi al paese con la stessa diretta coerenza del suo predecessore?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'ombra d'un recente ricordo ha fatto da sfondo - con fastidiosa ma inevitabile puntualità - al messaggio che Bill Clinton ha rivolto lunedì sera alla Nazione: quella del breve discorso con cui dodici anni fa, agli albori del suo doppio mandato, Ronald Reagan aveva solennemente annunciato l'inizio della sua «rivoluzione». E su due punti essenziali sembrano oggi concordare tutti coloro che, in queste ore, si sono fervidamente lanciati in tale esercizio comparativo. Il primo: quei due discorsi non avrebbero potuto essere più diversi. Il secondo: quella dei discorsi non avrebbero potuto essere più simili.

Un paradosso? Non propriamente. Poiché almeno due sono le ragioni che garantiscono la coerenza di due giudizi tanto apparentemente contrastanti. La prima: con quel suo discorso dedicato all'economia, Clinton chiudeva di fatto ciò che, con un analogo ed opposto appello alla «riforma

Stephanopoulos - non è un appello ai sacrifici. È, piuttosto, un invito all'azione». Sicché questa è vera la domanda che il parallelo Reagan-Clinton finisce per restituirci: data la quasi identità dei mezzi adottati, è stato Bill Clinton politicamente all'altezza dell'uomo la cui eredità si propone di cancellare? O meglio: è riuscito a trasmettere all'America, con analogia efficacia, il senso e la necessità della sua svolta? Una risposta non improvvisata, ma necessaria, ovviamente, ben più d'una mera ed immediata sovrapposizione dei due discorsi. E tuttavia già è chiaro che su almeno due punti - la semplicità e la coerenza - Clinton è rimasto pericolosamente lontano dagli standard di Ronald Reagan.

Per il vecchio Ron, in effetti, tutto era stato più facile. A lui non era toccato, in fondo, che vendere la medesima merce che aveva esposto in vetrina durante l'intera campagna anti-Carter. Ed il suo messaggio, pur d'assai controversi contenuti, era stato d'una linearità e di riconoscibile semplicità. Il governo, aveva detto ad un'America immersa nel crepuscolo del carterismo (caduta di credibilità internazionale, recessione, inflazione al 13,5 per cento), non è la soluzione, ma il problema. Datemi un'opportunità di ridurre le dimensioni e l'influenza. Datemi l'occasione di restituire alla pura logica di mercato i destini del paese. Quello che vi propongo è un'America dove i ricchi, liberati da lacci e lacciuoli, abbiano la possibilità di regalare benessere all'intera nazione. E dove il compito dello stato non sia che quello di difendere l'America ed il mondo - leggi: corsa agli armamenti e moltiplicazione del bilancio della Difesa - dall'incombere del pericolo comunista. Prendere o lasciare. E l'America, ci dice

Ed era stato Tsongas a sottolineare - nel suo libretto Call to economic arms - l'inevitabilità d'un ritocco al sistema pensionistico, nonché l'improbabilità del taglio fiscale che Clinton andava allegramente promettendo alla «classe media». La cronaca, malevola, ricorda: ad aprile, facendo campagna tra i vecchi della Florida, Clinton liquidò le ultime speranze di Tsongas gridando ai quattro venti il proprio scandaletto per quella proposta e per quel diniego. Oggi l'una e l'altro sono parte del suo «storico» programma.

Chi è dunque, davvero, Bill Clinton? L'uomo del cambiamento o soltanto un eccelso improvvisatore? Uno statista che seppe travestirsi da poliziotto per raggiungere la Casa Bianca. O un politico che oggi gioca a fare lo statista? L'America non ha ancora risposto. E proprio dalla sua risposta dipenderanno, in ultima analisi, i fragili destini di un'epoca che si apre.

## Baby-sitter uccide bimba di 5 anni

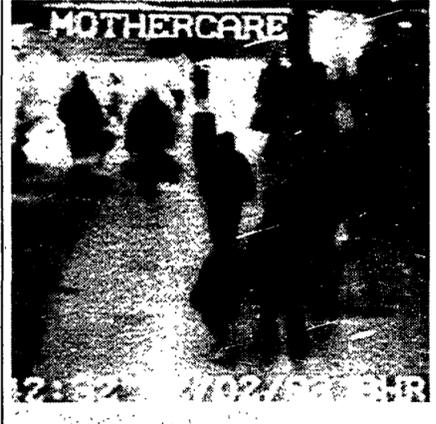
ZANESVILLE (Ohio). Un colpo di pistola per ucciderla. Poi con un coltello l'ha sventrata, nascondendo il cadavere in un sacchetto di plastica per l'immondizia. Un ragazzo di sedici anni di Zanesville, nell'Ohio, ha confessato di aver ucciso una bambina di cinque anni, che gli era stata affidata per qualche ora dai genitori.

## Ohio, sedicenne confessa «Ho sventrato la piccola Mi piacciono i riti satanici»

Il baby sitter assassino, Billy Joe Shaffer, era stato tra le prime persone sospettate per la scomparsa della bambina. Secondo la dinamica ricostruita dalla polizia, il ragazzo avrebbe ucciso la piccola nella notte tra sabato e domenica scorsi, nascondendo poi il cadavere vicino alla casa dove abitava la bimba. Messo sotto pressione dagli investigatori, il ragazzo ha finito per confessare ed è stato arrestato.

Billy Joe Shaffer ha anche ammesso di essere un grande ammiratore di Charlie Manson e Jeffrey Dahmer. Il primo, soprannominato «il satana», era il capo di una setta dedicata a riti satanici ed è stato condannato all'ergastolo nel '71, dopo esser stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di sette persone, tra cui l'attrice Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski. Dahmer è invece il biondino di Milwaukee, condannato all'ergastolo lo scorso anno per aver trucidato, mutilato e in parte divorato una ventina di persone, una storia che ha fatto scalpore non solo negli Stati Uniti.

In casa del giovane baby sitter la polizia ha trovato quindici in cui il ragazzo aveva tracciato dei simboli satanici.



## Il bimbo rapito e trucidato in Gran Bretagna: tre arresti

Assume contorni ancor più drammatici il brutale assassinio di James Bulger, un bambino di due anni rapito venerdì scorso sotto gli occhi di tutti, inclusi quelli infallibili di una telecamera del sistema di sicurezza (nella foto), in un centro commerciale nei pressi di Liverpool. C'era un'altra telecamera a filmare i due giovanissimi omicidi mentre trascinarono via la vittima, già ferita. Tre persone sono state arrestate.